

Crema alla fine del XVIII secolo

L'esercizio cartografico-mentale di ricomporre in proporzione nota e rilevabile alla nostra modernità una soglia di spazio terrestre – ad esempio, quella fine Settecento di Crema – che fissi l'evoluzione storico-urbanistica di un organismo complesso quale può essere una città, pone in volitiva evidenza all'estensore e all'osservatore le potenzialità suggestive ed espressive del metodo di comunicazione assunto, particolarmente quando la somma delle informazioni composte in simultanea esistenza riesce a far riemergere dalla lontananza l'efficace realtà virtuale di un inconsapevole quanto armonioso mondo urbano arrivato agli ultimi giorni della sua esperienza antropico-culturale e tuttavia incapace, nel quotidiano e lento scorrere del tempo, di cogliere gli inquietanti segnali della sconvolgente trama storica che è oramai alle porte: in realtà è un mondo che riferisce di vivere con compiuto compiacimento, anche se vacuamente, la fissativa maturità del suo completo sviluppo culturale, sordo, ahimè, alla infauستا percezione di essere alla vigilia di grandi eventi epocali che infine lo avrebbero travolto e trasformato.

Tuttavia il ricomporre razionalmente, ambito per ambito, un assetto equilibrato seppur scomparso, dimora di attive generazioni, fino alla soglia – che oggi sappiamo – della veemente trasformazione, gioca a favore dell'utilità formativa propria del meccanismo intellettuale di costruzione ed elaborazione di dati molteplici e complessi, calati, col codice dei segni grafici, nella individuazione dei luoghi fisici della storia. Grazie ad una percezione del reale organicamente preordinato e facilmente percettibile in simultanea coesistenza – quale non può avere, pur con tutta la sua avvenenza immaginifica, la descrizione delle intuizioni territoriali quando sono rese, quasi per successione lineare, in forma orale o scritta anche specialistica –, il circostanziato artificio grafico di riproposizione si eleva a linguaggio visivo collaborante, per alleanza o integrazione o sostituzione, al formarsi delle varie testimonianze portate a convergere, confrontandosi, sulla fisicità al suolo dei momenti-soglia di passaggio della Storia stessa.

Si rivela ancora utile nel servizio di sussidiarietà o di provare, calandole nel concreto, le convinzioni concettuali dedotte dalla sedimentazione documentale descrittiva. E così, anche Crema, osservata al tempo della maturità settecentesca, propone la distribuzione della sua figura urbana nella tradizionale equilibrata reciprocità dei luoghi e nella pressoché simmetrica convivenza fra militare e civile, ove il primo si manifesta ancora presente in tutta la sua estensione marcando, ad un tempo, col sigillo dell'assetto difensivo, l'eco di forze antiche le cui forme di protezione lentamente cedevano il passo all'ordinata ma inarrestabile vitalità fagocitante del quieto mondo della vita di campagna.

L'immagine che risulta, esente da simbolismi convenzionali legati alla moderna tecnicità cartografica, cerca di ricostruire la spazialità ambientale avvalendosi anche dell'arma della suggestione scenografica, quest'ultima esplorata nell'allettante tentativo di dare corpo al rilievo della terza dimensione, che si allea, nella compiutezza della interpretazione, al commento scritto che accompagna il saggio cartografico.



Ricostruzione storico-ambientale dell'assetto difensivo e civile della città verso la fine della Repubblica di Venezia (1797).

Il compendio della ricostruzione ideografico-territoriale del fenomeno urbano osservato in un dato momento e fissato nel “mappone”, quindi, si lascia placidamente raccontare come segue:

Ricostruzione storico-ambientale in visione aerea dell'assetto difensivo e civile rilevato verso la fine della Repubblica di Venezia (1797).

La Città si manifesta nell'ordinata seppur complessa rappresentazione urbano-culturale del barocco maturo ormai giunto a saturazione per l'edificato interno e alla massima proiezione dell'apparato protettivo esterno, espresso, quest'ultimo, dal sedimentato e articolato compendio di forme geometrico-controssidionali che a ragione possono collocare Crema tra i modelli di città-fortezza di pianura.

Proprio ai fini preminenti della protezione collettiva, alla quale il primo impatto visivo riconduce quando coglie la conformazione dell'*opus aedificatum*, la cultura cittadina viene, nel suo insieme, costantemente stimolata nel partecipare attivamente all'elaborazione e attuazione di adeguate misure di aggiornamento della sua funzione/collocazione geopolitica e ad esprimersi nei suoi derivanti aspetti di salvaguardia operativa quali possono essere intese, nello specifico:

- le vaste opere territoriali di messa in sicurezza urbana e di contrasto alla facilità di accesso congenita nella piana alluvionale sulla quale giace;
- a dimostrare di saper controllare l'abbondanza di acqua disciplinandone l'utilità nell'alleanza difensiva;
- ad attestare di tenere in massima considerazione la definizione fisica e perentoria di una particolare territorialità ridotta dal contornante Confine di Stato in forma di "isola terrestre" elevata a Podestaria, conseguendo, nel secolare formarsi della composizione urbana che si adatta per espansione alle mutevoli contingenze storiche, l'approdo al giusto equilibrio fra vita civile non soffocata e servitù militare non opprimente per quanto prontamente sicura.

Un insieme di funzioni che riescono a garantire, oltre la città stessa, il superiore ordinamento della Dominante soprattutto nel delicato rapporto di prossimità col Confine di Stato e, più in generale, con il Confine occidentale della Terraferma veneta ove strategicamente in Lombardia – e ciò fin dalla Dedizione della Città (1449), dal consolidamento della sovranità veneziana sulla parte fulcheria della Ghiara d'Adda e sulle imponenti nuove opere di fortificazione realizzate tra il 1488 e il 1509 – alla fortezza di Crema veniva assegnata la difesa avanzata del passaggio in piano dall'Adda all'Olio.

La città barocca che osserviamo ormai secolarmente compiuta, si presenta in forma regolare ovoidata, con tensione est-ovest, definita da possenti mura (quarta cinta difensiva) via via aggiornate e da una serie di trinceramenti esterni (opere a corno e rivellini) resi in forma stellare (quinta cinta difensiva) "*con inventione di bellissimo ordine*" (Podestà Zaccaria Balbi, 1633), tenuti in rispetto dalla servitù delle *Tagliate* larghe mezzo miglio dal piede delle mura.

Il collegamento e l'accesso delle strade territoriali alla città avveniva (e avviene) attraverso quattro Porte, due delle quali (Pianengo a nord e Ripalta a sud) furono quasi subito chiuse, mentre rimasero in funzione le porte di Ombriano a ovest e Serio a est, sul cui asse viario di collegamento, transito e distribuzione interna, si andò consolidando il variopinto mondo delle attività commerciali il cui esito, che ancor oggi si osserva, fu la microparcellizzazione della proprietà e dell'edificato, tesi com'erano nella ricerca della prospettazione, anche piccola, sul capitale luogo di passaggio pubblico.

Nel civile si osserva l'abbondanza di palazzi nobiliari distribuiti principalmente nella semiellisse sud – la più salubre – mentre nel religioso molto nutrita è la presenza di conventi, chiese parrocchiali, monastiche, oratori di confraternite e torri campanarie. L'intreccio abitativo è collegato da un reticolo di vie di confermato impianto medievale sulle quali si affacciano case dominicali a corte, a schiera, la vivace densità degli isolati popolari (ove ancora si può leggere la giacitura degli antichi borghi), la sommessa presenza di fabbricati rurali: l'insieme di una compattezza edificata che tuttavia sa racchiudere, quasi gelosamente, riservati giardini, piccoli recessi erbosi, orti domestici, alberature, fughe di vie

convergenti in apparati scenografici, rivi d'acqua che tramandano, questi ultimi, gli echi di antiche linee fortificate.

Tutto dominato dall'ordinata centralità gerarchico-formale definita dall'isolato della Piazza Maggiore con la Chiesa madre e la Torre-vedetta-campanile, dal Palazzo Vescovile, dalla residenza del Podestà veneto e della Magnifica Comunità cittadina resa in forma di Palazzo Ducale di garbata eleganza veneziana, da una compatta quinta di case e botteghe con portici che chiude a mezzodì e dalla imponente mole guerresca del Castello con baluardo a Porta Serio.

Palazzi, case, chiese e conventi, ognuno per la potenzialità di raffigurazione del proprio *status*, erano impreziositi da una grande varietà di opere d'arte e di raccolte: pitture a olio su tela e teleri, affreschi, decorazioni, stucchi, mobili e arredi, suppellettili, biblioteche, archivi: lo smisurato patrimonio culturale di una Città della ricca piana lombarda che a ragione può essere immaginata, col velo di rimpianto per le troppe cose perdute, quale scrigno di utilità preziose accumulate nei secoli dalla raffinata sensibilità istituzionale e privata.

A nord/ovest l'impronta del Moso.

Vicino, a mattina, il fiume Serio che col divagare del suo regime torrentizio, si avvicinava lentamente e con preoccupazione alle fortificazioni esterne.

La rappresentazione contiene elementi di riconoscibilità e di proporzione (che rimandano ai nostri tempi) utili, si reputa, a guidare una lettura concreta correlata ad una fisicità riscontrabile.

I lineamenti ragionati della città barocca, la composizione del tessuto abitativo, le mura, le porte, le fosse, le strade interne di antica dorsale sulle quali converge l'immutato intreccio medievale delle vie e dei vicoli, le esterne territoriali e di circonvallazione distributiva e campestri, i coltivi, le acque, l'insieme dei luoghi resi nelle forme e nei colori ispirati all'uso urbano, rurale e alla natura, guidano spontaneamente ancora verso la raffigurazione di un *habitat* di sorprendente equilibrio e rispetto fra le complesse opere di rigorosa e risoluta trasformazione antropica e l'esuberanza della natura che se pur sottomessa definitivamente alla volontà urbana, sa farsi tuttavia modellare nella dilettevole eleganza di una armoniosa arcadia villereccia e di buon governo: espressioni civili e rustiche con le quali il barocco gentile sapeva ordinatamente convivere in un *ensemble* di garbata sontuosità, complice equilibrio e spensierato brio nell'ultimo seppur malinconico canto dell'*Ancien Régime*.